

Puntiamo tutto sull'innovazione

L'appello lanciato al Cnr per uscire dalla crisi

Lo spread della cultura e della scienza: se n'è parlato durante la presentazione del libro di Pietro Greco e Bruno Arpaia

EMANUELE PERUGINI
ROMA

C'È UNO SPREAD MOLTO IMPORTANTE DI CUI NON PARLA QUASI NESSUNO: È QUELLO DELLA CULTURA E DELLA SCIENZA. Negli ultimi cinque anni lo

spread culturale dell'Italia con la Corea del Sud è salito a 430 punti: la percentuale dei giovani laureati nel paese che produce smartphone, elettrodomestici e automobili apprezzatissime in tutto il mondo è infatti del 64 per cento. In Italia è solo del 21 per cento.

Nello stesso tempo gli investimenti italiani in ricerca sono crollati del 14 per cento così come l'occupazione dei giovani nelle fabbriche della conoscenza - ovvero gli iscritti all'Università - sono scesi del 17 per cento. Le conseguenze di questi risultati sul Prodotto interno lordo, e sulla bilancia dei pagamenti sono disastrose: il deficit commerciale nel settore dell'alta tecnologia ha raggiunto punte dell'or-

dine del punto di Pil. Sono questi gli aspetti cruciali intorno ai quali è ruotata la discussione che si è svolta ieri mattina presso l'Aula Marconi della sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'occasione giusta per sollevare questo tipo di dibattito è stata la presentazione del libro scritto da Pietro Greco e da Bruno Arpaia per l'editore Guanda *La Cultura si Mangia*. Il titolo del libro è in sé una risposta alla famosa frase dell'ex Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti «con la cultura non si mangia» che ha segnato, nella sua absurdità, la linea politica ed economica tenuta dai governi italiani negli ultimi dieci anni, con qualche rara eccezione.

A discuterne insieme ad uno degli autori un parterre ricco di uomini di scienza, tra cui anche il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, e altri protagonisti del dibattito scientifico e culturale, come Carlo Bernardini e Rino Falcone, ma anche del mondo dell'impresa. Nel libro e durante il convegno sono stati snocciolati diversi dati ed esempi che smentiscono sistematicamente le affermazioni del ministro «innominabile» come è stato definito da Sergio Ferrari nel corso del suo intervento. Il problema però è che «quando quella frase venne pronunciata» ha spiegato Ferrari - nessuno, salvo pochi ricercatori, si scandalizzò ed ebbe una dura reazione polemica contro il ministro, perché il partito di chi ritiene che con la ricerca e con la cultura non si mangia è davvero molto grande in questo paese».

Eppure i dati illustrati dai due autori parlano chiaro: se l'economia italiana è in crisi la colpa è essenzialmente legata alla profonda crisi del nostro sistema produttivo, legata principalmente alla incapacità di investire in inno-

vazione e in ricerca innovativa. «Purtroppo il nostro sistema di imprese - ha spiegato il Presidente del Cnr - è sempre stato caratterizzato da una scarsa propensione a investire in ricerca e questo per una serie di ragioni storiche, tra cui anche la possibilità di svalutare la moneta. Inoltre quando erano fatti investimenti in questa direzione erano rivolti essenzialmente a ridurre i costi di produzione, e non a creare prodotti più appetibili sul mercato. Ora che non abbiamo più la possibilità di ricorrere alla svalutazione dobbiamo invece puntare tutto sull'innovazione e sulla capacità di innovare non solo i processi, ma anche e soprattutto i nostri prodotti. Ma non riusciamo a farlo - spiega in termini sconfortati Nicolais - perché il nostro paese manca soprattutto di una classe dirigente che sia in grado di avere una visione di lungo periodo e che sappia mettere al centro del dibattito politico, non i personalismi dei vari protagonisti, ma i temi che sono stati illustrati in questo libro».

Al termine della discussione è stato lanciato un appello che sarà presto pubblicato sul sito www.roars.it che punta a costruire una piattaforma politica di discussione intorno a questi temi. «È arrivato il momento - spiega Rino Falcone - di mobilitarsi in maniera coerente e di rivendicare in maniera sistematica quali sono i veri obiettivi da perseguire».

Gli investimenti italiani in ricerca sono crollati del 14% con conseguenze disastrose sul Pil

LE MOSTRE

Tra Bologna e Modena doppio omaggio a Lennon

L'altro Lennon, che avrebbe voluto essere scrittore e a cui piaceva realizzare disegni surreali e nonsense, ma che l'avventura con i Beatles proiettò nella storia della musica e del costume. «Literary Lennon. John Lennon scrittore» è la mostra, aperta fino al 20 ottobre al Museo della Musica di Bologna per il festival «Artelibro», che racconta del successo di Lennon da quando, nel 1964, con il primo libro «His in own write» che venne pubblicato in 17 lingue. E a Modena, presso il Palazzo Santa Margherita, inaugurata in occasione del Festivalfilosofia, un'altra mostra che ha sempre l'ex Beatle come protagonista. Si intitola «All you need is Love. John Lennon artista, attore, performer», promossa e organizzata - fino al 20 ottobre - dalla Galleria civica di Modena e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena con il sostegno di Hera Group in collaborazione con Beatlesiani d'Italia Associati. Spicca la cartella di 14 litografie «Bag One», pensata da Lennon come regalo di nozze per Yoko in occasione del loro matrimonio nel 1969. «Bag One» venne esposta per la prima volta il 15 gennaio 1970 a Londra e immediatamente sequestrata da Scotland Yard per l'alto tasso di erotismo.



La celebre performance di Yoko e John contro la guerra in Vietnam

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La risata come «strumento politico»

«Some prefer cake» a Bologna la rassegna internazionale di cinema lesbico invita alla resistenza

DOPO LA LESBICA KAPO DI «ROMA CITTÀ APERTA» EL'AUTOLESIONISTA DI «BUTTERFLY KISS» L'IMMAGINE SUL GRANDE SCHERMO DELLE DONNE che amano le donne cambia non senza una buona dose di ironia. A Bologna da oggi al 22 «Some prefer cake», rassegna internazionale

di cinema lesbico diretta da Luki Massa, apre con il bel volto di una delle attrici de La Vie d'Adèle che fa da testimonial alla settima edizione.

Grande ciuffo di capelli biondi, lineamenti regolari, espressione fiera, la performer e attrice franco-inglese Aurélie Lemanceau (*Sabine* nel film vincitore a Cannes) sarà ospite sotto le due Torri insieme ad altre artiste tra cui la regista Cheryl Dunye alla quale viene dedicata una retrospettiva. Due i temi principali: la resistenza delle lesbiche vittime di crimini di odio che si avvale spesso di reti di solidarietà tra donne e la risata come

«strumento politico». Il secondo filone annovera l'esilarante commedia *Heterosexual Jill* (2013) di Michelle Ehlen che racconta l'inutile odissea della protagonista decisa a tutti i costi a diventare etero, impegnata in un gruppo di auto-aiuto di ex lesbiche, che un po' arrampicandosi sugli specchi confida alle altre come liberarsi dalla «dipendenza» sentimentale ed erotica nei confronti delle donne. Sembra quasi avercela fatta fino a quando non si espone alla prova del fuoco, cioè l'incontro con l'ultima fidanzata, ed è qui che la vicenda si complica in un groviglio di vorrei ma non posso e di potrei ma non voglio.

Chiaro il riferimento alle teorie riparatrici molto sponsorizzate qualche anno fa in America, e sbarcate anche da noi, che affermano la possibilità di curare gli omosessuali con il risultato di creare gruppi di «ex gay» continuamente esposti a innumerevoli tentazioni. Stesso registro per «Chi ha paura di Vagina Woolf?» di Anna Margaritha Albello: a fare da mattatrice è una regista paralizzata da un blocco creativo che si invaghisce di una ragazza facendone la sua musa convinta che sia arrivata l'occasione per scrivere il film della propria vita. Il problema però è che alla ragazza della regista non

importa proprio nulla, cosa che complica di molto l'impresa e mette a nudo strappando il sorriso i rapporti tra realtà e finzione, tra sogno d'amore e vita vissuta, nonché tra le attrici e il nugolo di amiche ed ex amanti che ruotano intorno alla regista. L'ironia dissacrante prende di mira anche alcuni spot anti-omofobia, così il progetto americano «It gets better», vale a dire «andrà meglio», messo in campo da giornalisti e vip all'indomani di una tragica ondata di suicidi di adolescenti gay in Usa, che vede alcuni adulti rivelare ai ragazzi via video come sono riusciti a sormontare discriminazioni e difficoltà, diventa con Laura Terruso «It gets bitter» e mostra gli effetti controproducenti che hanno su due ragazze simili «somministrazioni» di pensiero non sempre del tutto positivo. Non solo risate, con «Cartografia de la soledad» di Nocem Collado lo sguardo si posa sulla pesante realtà delle vedove in India considerate dalla cultura dominante pari a niente, costrette nella marginalità, spesso spinte alla prostituzione. Una condizione dalla quale si può uscire se si intercettano le reti di aiuto delle donne tese a realizzare case rifugio, interventi di assistenza sanitaria, percorsi di alfabetizzazione.

Anche «Soongava» di Subarna Thapa descrive il calvario delle vittime e la denuncia delle sopravvissute, mettendo in scena l'amore di due giovani donne in Nepal fortemente contrastato dal fratello di una delle due che prima viene costretto a sposarsi e poi ucciso, mentre per l'altra diventa missione della vita spezzare il silenzio culturale perché non accada più. Com'è tradizione del Festival un buon numero di corti verrà sottoposto al taglio del pubblico e della giuria formata, per i cortometraggi, da Claudia Mauti, Francesca Clementoni, Nadia Pizzuti autrice tra l'altro del bel documentario «Amica nostra Angela» sulla filosofa Angela Putino che verrà proiettato al festival, e per i lungometraggi da Marie Vermerein, Emanuela Giampaoli, Cristina Demaria. Non solo film (51 in programma), domenica una tavola rotonda su «Emergenza raptus e delitto passionale», riflessione a più voci sulla costruzione mediatica del femminicidio.

E infine, a conferma della doppia anima del festival (<http://www.someprefercakefestival.com/2013>) - invito alla resistenza da una parte e autoironia e umorismo dall'altra -, «Some Prefer Cake» lancia il concorso «happy end»: chi ama le storie tra donne con il lieto fine si faccia avanti con un corto.